

## “IL VILLARI”, UN FAMOSO MANUALE. LE ORIGINI (1964-1971)

*Anna Maria Rao\**

*“Il Villari”, a Famous History School Textbook. The Origins (1964-1971)*

This paper addresses Rosario Villari's scientific activity in the 1960s, when he devoted himself to the writing of the famous History textbook for high schools. Villari's correspondence with the publisher Laterza enables us to grasp not only the author's cultural concerns, but also the existential ones. The manuscript submission was repeatedly delayed since he was simultaneously involved in other major works, and mainly in his study into the 1647 Naples revolt against the Spanish rule. Yet, for this reason too Villari managed to condense into his textbook the most recent and stimulating studies and debates of that period, and to transfer the achievements of his own research and of the main international historiography to a schoolbook.

*Keywords:* Rosario Villari, History of Historiography, History Handbooks, Teaching and Research.

*Parole chiave:* Rosario Villari, Storia della storiografia, Manuali di storia, Insegnamento e ricerca.

1. *Il manuale dimenticato.* In un ciclo di seminari del dottorato in Storia della società europea dell'Università di Napoli Federico II intitolato *Autobiografie degli storici* – vi parteciparono fra gli altri Pasquale Villani, Mario Del Treppo, Giuseppe Giarrizzo, Giuseppe Galasso, Mario Mirri – anche Rosario Villari accettò di venire a parlarci della sua esperienza: era il 19 aprile 2001. Alcuni dei partecipanti pubblicarono, in sedi e momenti diversi, il loro intervento. Non mi pare che l'abbia fatto Villari<sup>1</sup>, ma ne conservo ancora gli appunti.

Esordì definendosi un «dilettante della storia», non un professionista. Varietà era stata la sua formazione: studi classici e di letteratura italiana

\* Università di Napoli Federico II; annamrao@unina.it.

<sup>1</sup> Non figura nella *Bibliografia degli scritti di Rosario Villari*, a cura di E. Valeri, in *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, a cura di A. Merola, G. Muto, E. Valeri, M.A. Visceglia, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 11-29.

a Firenze, con Pasquali, Devoto, De Robertis, di filosofia a Messina con Galvano Della Volpe. Ci parlò della sua passione letteraria – per Leopardi in particolare –, della sua collaborazione al «Politecnico» di Vittorini: lo *Zibaldone*, ci spiegò, per lui fu importante anche per la definizione di «nazione» che poté trovarvi. Ricordò poi i contatti con Ruggero Moscati, suo professore, e via via con Pasquale Villani, Federico Chabod, Jole Mazzoleni, dal 1956 instancabile direttrice dell'Archivio di Stato di Napoli<sup>2</sup>.

Sappiamo quanto sia scivoloso il terreno autobiografico, con tutti gli inganni possibili della memoria, le sovrapposizioni di ricordi, l'attribuzione a momenti remoti di idee maturate nel corso degli anni. Ma va sottolineato come, proprio mentre affermava di essere stato un «dilettante della storia», Villari rivendicasse una vocazione storica fortemente radicata in quel tempo lontano e in una volontà di riscatto, legata al bisogno di comprendere la realtà del paese uscito dalla guerra e, al tempo stesso, all'esigenza storiografica di superare Croce: «Noi – cito dai miei appunti – volevamo dare il nostro contributo alla ricostruzione», «cominciarono così a sorgere le nostre idee sulla storia». In quegli anni dopo la guerra collocava l'inizio di una «rivoluzione storiografica», «per includervi quanti più elementi della vita degli uomini fosse possibile, non solo i creatori, gli eroi, ma la società nel suo insieme».

In quel «noi» vi era un senso profondo di partecipazione a un momento epocale: vi rientravano il ruolo esercitato negli anni Cinquanta in «Cronache meridionali», il contributo personale fornito alle lotte contadine e alla fine del latifondo, particolarmente in Calabria. Da questa esperienza di vita e dall'incontro con Chabod faceva scaturire la sua attenzione ai dati economici, dall'influenza delle «Annales» l'aspirazione a una storia totale, più che da uno scontro tra marxismo e idealismo. Eppure proprio in questo ampliamento della prospettiva storica vedeva, in quel 2001, uno dei motivi della «crisi attuale della cultura storica», della quale si sentiva corresponsabile.

Ci disse che il suo *Il Sud nella storia d'Italia*, uscito in prima edizione nel 1961<sup>3</sup>, aveva avuto 200 recensioni, 180 delle quali erano state stroncate:

<sup>2</sup> Non a caso Villari partecipa al volume *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzoleni*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, 2 voll., con il contributo *La Spagna, Napoli e la Sicilia. Istruzioni e avvertimenti al viceré*, vol. II, pp. 589-605.

<sup>3</sup> *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, a cura di R. Villari, Bari, Laterza, 1961.

in particolare quella di Francesco Compagna<sup>4</sup>. Alla polemica con «Nord e Sud» assegnava anche caratteri di classe: si trattava – osservava – di «intellettuali eleganti», estranei al movimento contadino. Centrale, nei suoi interessi – non poteva non ricordarlo – era sempre stata la storia del Seicento: di quel secolo sottolineava tutta la complessità, per comprenderlo appieno erano importanti anche i riferimenti letterari, come il Don Chisciotte visto da Unamuno.

Molte di queste cose le ritroviamo in altre sue conversazioni e testimonianze<sup>5</sup>. Ma ho voluto ricordare quella sua sia pur rapida «autobiografia di uno storico» perché in quella circostanza non fece parola del suo manuale, della sua gestazione, del suo successo. Eppure, nei necrologi pubblicati sui giornali questo storico «dilettante» è stato ricordato soprattutto per il suo «famoso manuale per i licei»: un testo, si è detto da varie parti, caratterizzato da una impostazione culturale marxista, attenta allo sviluppo delle strutture socio-economiche, e per questo molto innovativo rispetto a quelli precedenti<sup>6</sup>.

Storia complicata quella dei manuali, troppo spesso ridotta a pedagogismi, da un lato, ideologismi dall'altro, percorsa guardando a schemi didattici, indicazioni ministeriali, numero di capitoli e paragrafi, sommari, apparati iconografici, più che ai contenuti scientifici. Storia complicata e al tempo

<sup>4</sup> Uscita col titolo *Epigoni del meridionalismo comunista*, in «Nord e Sud», aprile 1962, 28, pp. 21-32, all'opera riconosceva «un ampio successo editoriale», ma non «un grande successo presso i critici più autorevoli» (p. 21). Numerosi sulla rivista di Compagna, in diretta polemica con «Cronache meridionali», gli interventi critici sui libri di Villari: tra questi, la recensione di Giovanni Aliberti a *Conservatori e democratici nell'Italia liberale*, Bari, Laterza, 1964, col titolo *Meridionalisti conservatori e democratici*, in «Nord e Sud», 1965, 64, pp. 111-117, francamente riduttiva e faziosa (si vedano le osservazioni dello stesso Villari nel contributo di Leonardo Rapone in questo fascicolo). Ben più pregnanti furono gli interventi di Rosario Romeo a proposito degli studi di Villari su questione agraria e capitalismo e della tesi gramsciana della «rivoluzione agraria mancata»: ma i rapporti tra Villari e Romeo e gli scambi critici tra «Cronache meridionali» e «Nord e Sud» richiederebbero un esame specifico.

<sup>5</sup> Si veda in questo numero il contributo di Francesco Giasi.

<sup>6</sup> Fra i tanti, Antonio Carioti sul «Corriere della Sera» del 17 ottobre 2017. È significativo che anche alla Camera sia stato ricordato dall'on. Stefania Covello, per il Partito democratico, in primo luogo per avere «con i suoi testi formato generazioni di liceali e studenti delle scuole superiori», aggiungendo, quasi a dover giustificare i rapporti tra il politico e lo storico: «È stato parlamentare, deputato del Pci dal 1976 al 1979. È stato anche aspramente criticato da settori della destra per una visione militante, ma nessuno può mettere in dubbio il suo valore» (dalla seduta del 18 ottobre 2017, in R. Villari, *Discorsi parlamentari selezione*, Roma, Camera dei Deputati, Biblioteca, s.d.)

stesso, forse proprio per questo, troppo poco praticata dagli storici. I manuali di storia sono stati visti come specchi di una nazione, «autobiografie nazionali» dettate dagli statuti ministeriali piú che come strumenti di diffusione e apprendimento di studi e ricerche, quasi indipendenti, anzi, dallo stato della ricerca<sup>7</sup>. «Memoria controversa», «carte d'identità» sono le efficaci espressioni adoperate da Giuliano Procacci nel suo lavoro sui mutamenti della manualistica storica dopo il 1989: «L'obiettivo principale di qualsiasi manuale di storia è la costruzione di un'identità nazionale»<sup>8</sup>. In maniera estrinseca analisti provenienti dal mondo della scuola o da organismi amministrativi hanno attribuito al manuale di storia semplicemente una «funzione rassicurante», vedendolo «come un contenitore d'ansia in cui il docente si rappacifica con una storia che si offre a lui in un flusso continuo, senza salti (apparenti) e fratture»<sup>9</sup>.

“Il Villari” non è sfuggito a giudizi dettati piú da ragioni di superficiale polemica politica che da una matura analisi scientifica. Tornerò brevemente nell’ultima parte di questo contributo sulla questione – ben piú cruciale – dei rapporti tra manuale e ricerca storica: rapporti che in un noto dibattito lanciato quarant’anni fa da Edoardo Grendi apparivano di contrasto piú che di scambio, di divaricazione tra «senso comune storiografico» e «storiografia critica»<sup>10</sup>. Ma, in primo luogo, del “Villari” cercherò di ricostruire il

<sup>7</sup> Così R. Riemenschneider nel volume a sua cura *Bilder einer Revolution. Die Französische Revolution in den Geschichtsschulbüchern der Welt – Images d'une Révolution. La Révolution française dans les manuels scolaires d'histoire du monde – Images of a Revolution. The French Revolution in History School Textbooks Throughout the World*, Mit einem Vorwort von M. Vovelle, Frankfurt am Main-París, Georg Eckert Institut für Internationale Schulbuchforschung-L'Harmattan, 1994, pp. 2-3: «Des autobiographies nationales en ce sens qu'on y trouve consignée l'image de soi et des autres, telles que la définissent les instances ayant qualité pour statuer sur l'enseignement d'une nation». Il manuale di storia «n'est plus un sous-produit de l'historiographie ni un dérivé de la recherche, par rapport à laquelle il a conquisé une certaine autonomie. C'est pourquoi il serait erroné d'évaluer et de juger le contenu du manuel scolaire à la seule aune scientifique». Lo correggeva in parte Michel Vovelle nella *Préface*: «Le discours pédagogique reflète ainsi, avec des distorsions significatives et des simplifications, les courants de la grande histoire» (p. X).

<sup>8</sup> G. Procacci, *La memoria controversa. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2003, riedito e aggiornato col titolo *Carte d'identità. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, Roma, Carocci, 2005 (il passo è sulla quarta di copertina in entrambe le edizioni).

<sup>9</sup> Così G. Cavadi, *La storia dei manuali di storia. Il '900 nella manualistica del secondo Novecento*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», II, 2005, 4, p. 275.

<sup>10</sup> E. Grendi, *Del senso comune storiografico*, in «Quaderni storici», XIV, 1979, 41, pp. 698-707. Il saggio fu seguito da numerosi altri interventi, con un commento finale dello stesso Grendi, ivi, XVI, 1981, 46, pp. 338-346.

conto e il processo di produzione, la lunga fase di redazione avviata nei primi anni Sessanta e durata circa un decennio, seguendola attraverso la fitta corrispondenza tra autore e editore<sup>11</sup>.

**2. Autore e editore:** «*Il Sud, Mezzogiorno, Masaniello*». Nel 1961 Villari irrompe nel catalogo Laterza con due opere; e già altre sono in preparazione. Escono quell’anno nella «Collezione storica» l’antologia della questione meridionale *Il Sud nella storia d’Italia* e nella «Biblioteca di Cultura Moderna» la raccolta di saggi – alcuni già pubblicati fra il 1953 e il 1960 – *Mezzogiorno e contadini nell’età moderna*. Entrambi i volumi saranno riediti nella «Universale Laterza», il primo nel 1966, il secondo nel 1977. Un comunista entrava nella «famiglia» di Croce, per giunta deciso a portare nella storiografia italiana indirizzi critici proprio verso lo storicismo idealistico: un bel cambiamento, significativo di nuovi orientamenti della casa editrice, in parte legati alla scomparsa del filosofo che per tanti anni ne aveva se non dettato per lo meno consigliato scelte e progetti<sup>12</sup>. «Editore di roba grave»<sup>13</sup>, modello di sobrietà, di impegno culturale e insieme di «stretta semplicità tipografica»<sup>14</sup>, alla casa di Bari avevano guardato molti degli intellettuali che alla vigilia della guerra erano confluiti nella Einaudi, per farne quasi una «giovane Laterza»<sup>15</sup>. La

<sup>11</sup> Non ho potuto accedere all’Archivio Laterza (solo per gli anni 1901-59 depositato presso l’Archivio di Stato di Bari), perché, come mi ha comunicato in data 19-9-2019 la dottoressa Carla Ortona, la corrispondenza degli anni successivi è affidata a una ditta esterna per la sua digitalizzazione, con una previsione di «non meno di un anno di lavoro». La dottoressa Ortona a metà febbraio 2019 mi aveva inviato fotocopia della corrispondenza di e con Rosario Villari degli anni 1965-71: esprimo a lei e a Giuseppe Laterza il più vivo ringraziamento. Mi mancano però i riferimenti alla fase precedente e alle successive riedizioni e ristampe.

<sup>12</sup> Fu Croce a scartare l’idea che la raccolta per i suoi ottant’anni, *Cinquant’anni di vita culturale italiana*, Napoli, Esi, 1951, uscisse da Laterza, «per evitare che l’opera sembrasse scritta “in famiglia”» (cfr. F. Pino, *Raffaele Mattioli editore*, in *La Casa editrice Riccardo Ricciardi. Cento anni di editoria erudita*, a cura di M. Bologna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, p. 33). Sui rapporti tra Croce e Laterza mi limito a ricordare D. Coli, *Croce, Laterza e la cultura europea*, Bologna, il Mulino, 1983; E. Garin, *Editori italiani tra Ottocento e Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1991; L. Masella, *Laterza dopo Croce*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

<sup>13</sup> Croce in una lettera a Giovanni Laterza del giugno 1902, citata da A. Vittoria, *Dalla svolta del secolo all’avvento del fascismo*, in N. Tranfaglia, A. Vittoria, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 174.

<sup>14</sup> Così Riccardo Ricciardi in un suo bilancio dell’editoria italiana di metà Novecento, citato da G. Galasso, *Riccardo Ricciardi: 45 anni di editoria*, in *La Casa editrice Riccardo Ricciardi*, cit., p. 4.

<sup>15</sup> L. Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 39-58.

pubblicazione dei lavori di Villari rientrava nel rinnovamento e nell'ampliamento delle prospettive perseguiti dopo la morte di Croce, nel 1952, da Vito Laterza, direttore editoriale dal 1951, nel rispetto della propria tradizione ma aprendosi a questioni di maggiore attualità<sup>16</sup>.

Nel 1964, la casa editrice «intraprendeva la strada del libro tascabile con la collana “Universale”, in cui apparvero sia opere nuove sia altre riversate a prezzi economici da altre collezioni»: la inaugurò la *Storia d'Italia* di Denis Mack Smith<sup>17</sup>. Passò in edizione tascabile, come si è detto, anche il *Sud nella storia d'Italia*. La bozza di contratto, mandata da Vito Laterza il 24 dicembre 1964, fu oggetto di lunghe trattative sulle dimensioni dell'opera. Villari si oppose fermamente all'idea di dover tagliare circa 150 pagine: «Francamente, non so come è possibile farlo, senza “sfregiare” l'opera. È possibile forse un alleggerimento, ma di una trentina di pagine al massimo». L'opera andava bene così com'era, proprio in vista di un'edizione destinata a un pubblico più ampio: «Io ritengo che la linea del volume sia valida (almeno io non saprei come modificarla): sarebbero necessari, è vero, degli approfondimenti, ma certo non è il caso di farli in una edizione che vuol essere popolare»<sup>18</sup>.

Era in preparazione anche il «libro su Masaniello», titolo provvisorio *Le origini della rivoluzione di Masaniello*. Non si trattava di una raccolta di saggi, ma di «un volume organico, di circa 300 pagine», due capitoli dei quali, usciti su «Studi Storici»<sup>19</sup>, andavano «ampliati e rimaneggiati». Per questo libro aveva «un contratto ormai vecchio di molti anni con Feltrinelli», ma non aveva mai ricevuto risposta alle sue ripetute sollecitazioni. Feltrinelli aveva anche «l'antologia della “Rassegna settimanale”, curata da me e da M. Alicata», ma non l'aveva pubblicata. Prometteva poi di inviare entro la fine di gennaio l'indicazione «della scelta di documenti per il Duby»<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> A. Vittoria, *Il secondo dopoguerra*, in Tranfaglia, Vittoria, *Storia degli editori italiani*, cit., pp. 426-428.

<sup>17</sup> Ivi, p. 427.

<sup>18</sup> Dunque, «qualche alleggerimento, ed una prefazione che tenga conto degli ultimi sviluppi del problema. Penso che questa sia la soluzione migliore»: lettera dattiloscritta, Università di Messina, Facoltà di lettere e filosofia, 13 gennaio 1965. In tutte le lettere dattiloscritte saluti e firma sono aggiunti a mano.

<sup>19</sup> *Baronaggio e finanza a Napoli alla vigilia della rivoluzione del 1647-48*, in «Studi Storici», III, 1962, 2, pp. 259-305, e *Note sulla rifeudalizzazione del Regno di Napoli alla vigilia della rivoluzione di Masaniello*, ivi, IV, 1963, 4, pp. 637-668.

<sup>20</sup> Lettera del 13 gennaio 1965, cit.

La lettera era ricca di indicazioni sui lavori in corso. Dal 1954 assistente ordinario di Storia moderna a Messina, ma residente a Napoli, dal 1964 nel comitato direttivo di «Studi Storici» – la rivista che avrebbe poi diretto con altri dal 1967 al 1972 e da solo dal 1975 al 1983<sup>21</sup> – Villari aveva un ampio programma di studi sul Mezzogiorno, dalla rivoluzione di Masaniello alla questione meridionale. L’antologia della «Rassegna settimanale» di Franchetti e Sonnino si poneva in logica prosecuzione dell’antologia del 1961 e di studi già avviati negli anni Cinquanta su «Cronache meridionali»<sup>22</sup>. Non solo, ma il riferimento a Duby lo mostra impegnato appieno nella diffusione della recente produzione francese di storia economica e sociale<sup>23</sup>. Non tutti questi progetti andarono a termine. Dell’antologia della «Rassegna» si perdono le tracce. Uscì invece, nel 1964, *Conservatori e democratici nell’Italia liberale*, subito recensito – o, meglio, attaccato – su «Nord e Sud»<sup>24</sup>.

Il 23 gennaio 1965 Vito Laterza accettava che *Il Sud* fosse pubblicato senza riduzioni, ma riproducendo «la precedente edizione fotomeccanicamente», come per Mack Smith; la nuova *Introduzione* poteva giungere fino a 16-20 pagine. Non poteva invece modificare l’anticipo (Villari aveva chiesto che fosse «un po’ più consistente»): «perché, come ti renderai ben conto, non si tratta di edizioni che lascino larghi margini di profitto»<sup>25</sup>. Villari prometteva di mandare entro marzo 1965 la prefazione ed entro marzo 1966 il volume su Masaniello<sup>26</sup>. E così, insieme al contratto per *Il Sud*, Vito Laterza gli inviò la bozza di quello «per il Masaniello», dicendosi «felicissimo di questa nostra nuova collaborazione»<sup>27</sup>.

Le cose non si fermavano qui. In una lunga lettera manoscritta datata 19 febbraio 1965, Villari rilanciava una serie di importanti progetti editoriali legati alle novità storiografiche internazionali, particolarmente alla rivista

<sup>21</sup> Si veda il contributo di Leonardo Rapone in questo numero.

<sup>22</sup> R. Villari, *La Rassegna Settimanale e il dibattito sulla questione sociale (1878-1881)*, in «Cronache meridionali», V, 1958, 12.

<sup>23</sup> G. Duby, *L’économie rurale et la vie des campagnes dans l’Occident médiéval (France, Angleterre, Empire, IX<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle). Essais de synthèse et perspectives de recherches*, Paris, Aubier, 1962. La traduzione italiana, di Ilio Daniele, apparve nella «Collezione storica» nel 1966 e nella «Universale», in due volumi, nel 1970.

<sup>24</sup> Si veda sopra la nota 4.

<sup>25</sup> Vito Laterza, Bari, 23 gennaio 1965.

<sup>26</sup> 4 febbraio 1965, Via Scipione Capece 12, Napoli, lettera dattiloscritta.

<sup>27</sup> Vito Laterza, Bari, 12 febbraio 1965. Ribadiva di non aver potuto rivedere l’anticipo per *Il Sud*.

«Past & Present»; e si rammaricava che sue precedenti proposte in merito non fossero state accolte. Vale la pena riportarla pressoché integralmente<sup>28</sup>:

In Inghilterra hanno pubblicato il volume sul '600 (una raccolta di discussioni, articoli ecc.) che io una volta ti avevo proposto. Si trattava di raccogliere una serie di scritti sparsi in riviste e soprattutto in «Past and Present». Anche il volume di Porchnev, ora tradotto in francese (1965), sta suscitando una larga discussione. Peccato che abbiate abbandonato il progetto! Così, anche gli scritti di Witold Kula suscitano sempre più largo interesse. Sul supplemento lett. del Times ho visto la segnalazione – con grandi elogi – di una nuova opera di E. Hobsbawm. Forse ti sembreranno cose troppo specialistiche, specie in questo momento di depressione; ma se c'è posto nell'angolo (del resto abbastanza vasto) scientifico della produzione della tua casa editrice, queste cose ci starebbero bene. Ed anche, su un piano più divulgativo, ma sempre rigorosamente scientifico, la «Introducción a la Historia de España» di A. Ubieto, J. Reglà e J. M. Jover, pubblicata dalla Editorial Teide di Barcellona. Per il «Masaniello» (il titolo provvisorio è: «La rivolta napoletana contro la Spagna») ti manderò la bozza di contratto firmata insieme al contratto per il Sud. Il mio desiderio sarebbe di pubblicarlo nella collezione storica. È possibile? Inoltre, vorrei avere anche per questo volume un anticipo, perché la sua composizione mi costa un patrimonio per ricerche, viaggi (sono già andato, per questo, 2 volte in Francia e 1 in Spagna), microfilm ecc. Le prime cose pubblicate su «Studi storici» hanno avuto buona accoglienza e se ne parla ora positivamente nelle discussioni – ormai avviate – sull'Europa del '600; e spesso insieme al volume di Elliott, *The Revolt of the Catalans* (Cambridge University Press, 1963), che qualcuno dovrebbe tradurre e pubblicare in Italia (l'opera di Braudel sull'età di Filippo II si è esaurita! Non è detto, quindi, che imprese di questo genere debbano essere passive). Tornando all'anticipo, bisognerebbe averlo, naturalmente, prima della conclusione dell'opera. Mi affido alla tua comprensione! Tu sai che io lavoro più che posso, senza concedere alla «demagogia», neppure nelle difficilissime condizioni in cui si trova la ricerca storica oggi in Italia e malgrado il triste esilio messinese... In attesa di una risposta, affettuosi saluti tuo Rosario V.

È un testo fitto di riferimenti al panorama storiografico internazionale della metà degli anni Sessanta, estremamente significativo delle letture e dei contatti di Rosario Villari<sup>29</sup>, da un lato, dall'altro della difficile collaborazione fra storico e editore, delle tensioni tra ragioni scientifiche e ragioni

<sup>28</sup> La lettera, su carta dell'Università di Messina, ma senza indicazione di luogo, esordiva insistendo sulla necessità di inserire la già richiesta clausola Siae nel contratto per *Il Sud*, anche se questo comportava «delle scocciature» pratiche: «far venire a Napoli i frontespizi per la timbratura ecc. – ed io non vorrei proprio darti scocciature, sia per l'amicizia che mi lega a te sia per quello che la Casa editrice ha fatto per me. Non so, comunque, come fare altrimenti».

<sup>29</sup> Sul confronto con la storiografia internazionale si veda in questo numero il contributo di Maria Antonietta Visceglia.

del mercato, «cose troppo specialistiche» e cultura generale, pur a fronte di una figura come quella di Vito Laterza, certamente sensibile e disponibile a praticare una politica culturale, ma costretto anche «a tener conto di un mercato sempre più largo e quindi non di soli specialisti», come aveva scritto a Giuseppe Giarrizzo il 5 ottobre 1961, dopo averlo proprio lui sollecitato a proporgli nuove iniziative editoriali<sup>30</sup>. Comprensibile il rammarico di Villari per il mancato accoglimento della sua proposta di pubblicare gli articoli sulla crisi del Seicento apparsi su «Past & Present» e appena raccolti in Inghilterra in un volume che si impose subito nel dibattito storiografico internazionale, e che sarebbe poi stato Giannini a tradurre, nel 1969<sup>31</sup>. Poršnev, Kula, Hobsbawm, Elliott, la Editorial Teide di Barcellona legata a Jaime Vicens Vives: rivolte in Francia e in Catalogna, origini del movimento operaio inglese, storia di Spagna, tutto si teneva in una riflessione ancorata al *Masaniello*<sup>32</sup> e, insieme, alla redazione del manuale per le scuole superiori. In un *post scriptum* Villari proponeva inoltre di tradurre «l'ottimo libro» di Patrick Chorley, *Oil, Silk and Enlightenment* – anche questo sarebbe diventato un classico della storiografia sul Settecento economico meridionale –, per il quale l'autore aveva già chiesto l'autorizzazione all'editore, l'Istituto italiano per gli studi storici<sup>33</sup>.

Altrettanto fitta la rete di riferimenti che si può trarre dall'elenco di studiosi ai quali, nella stessa lettera, Villari chiedeva di far avere il volume *Conservatori e democratici*<sup>34</sup>: gli amici di «Studi Storici», come Manacorda, Ragionieri, Zangheri, colleghi italiani e studiosi di storia moderna come Caracciolo, Berengo, Romano, storici sovietici impegnati nello studio della storia italiana, in particolare del mondo rurale medievale, come L.M. Braghina, o del

<sup>30</sup> La lettera (in Archivio Storico dell'Università degli studi di Catania, Archivio Giuseppe Giarrizzo, d'ora in avanti ASUCT, AGG, 1961/7) è citata in A.M. Rao, *Lumi, Europa, Mezzogiorno: il Settecento di Giarrizzo*, in «Studi Storici», LIX, 2018, 3, p. 586.

<sup>31</sup> *Crisis in Europe 1560-1660: Essays from Past and Present*, ed. by T. Aston, with an Introduction by C. Hill, London-Henley, Routledge & Kegan Paul, 1965, trad. it. *Crisi in Europa 1560-1660*, Napoli, Giannini, 1969.

<sup>32</sup> Rinvio in proposito a A.M. Rao, *Rosario Villari e la storia delle rivolte*, in «Studi Storici», LIV, 2013, 2, pp. 288-307.

<sup>33</sup> P. Chorley, *Oil, Silk and Enlightenment: Economic Problems in 18<sup>th</sup> Century Naples*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1964.

<sup>34</sup> L'elenco includeva Ernesto Ragionieri, Renato Zangheri, Gastone Manacorda, Alberto Caracciolo, Marino Berengo, Ruggiero Romano, Massimo Petrocchi, Roberto Mazzetti, Paolo Alatri; all'estero L.M. Braghina e V. Nevler a Mosca, W. Kula a Varsavia, Alberto Tenenti a Parigi.

Risorgimento e di Mazzini, come Vladimir Nevler. Nel 1964, dal 12 al 14 ottobre, aveva partecipato a un incontro tra storici italiani e storici sovietici organizzato dall'Istituto di storia dell'Accademia delle scienze dell'Urss e dall'associazione Italia-Urss con la collaborazione dell'Istituto Gramsci, al quale erano stati presenti, per l'Italia, anche Paolo Alatri, Mario Bendiscio- li, Giuseppe Berti, Giuliano Procacci, Rosario Romeo, Franco Venturi e Pasquale Villani. Una delle due relazioni introduttive l'aveva svolta proprio Villari, sugli studi italiani recenti di storia del Settecento; l'altra, sugli studi dell'Otto e Novecento, l'aveva tenuta Romeo. Fra gli studi sovietici erano stati presentati quelli di Dalin su Buonarroti e di Ado sulle rivolte contadine in Francia alla vigilia del 1789. Era stata un'occasione importante di scambio, che aveva permesso di conoscere la varietà degli interessi di ricerca delle due storiografie. Come riferiva Procacci sulle pagine di «*Studi Storici*», si era discusso dei rapporti fra storia sociale e storia delle idee: e gli storici italiani avevano rimproverato a quelli sovietici di suggerire relazioni troppo rigide fra correnti ideali e appartenenze di classe. Molto vivace era stata la discussione sulla relazione di Romeo, che aveva riproposto le sue considerazioni critiche nei confronti della visione gramsciana del Risorgimento. Ugualmente vivace sulla relazione di Villari, sui caratteri della società italiana nel Settecento, sullo sviluppo del capitalismo nelle campagne, sulla crisi economica e sociale del secolo XVII e sul concetto di «rifeudalizzazione»<sup>35</sup>. Fitte dunque le proposte editoriali nella corrispondenza di quegli anni, significativamente legate in maniera costante alla storia del Seicento, del Mezzogiorno, delle campagne, delle rivolte: ma senza molta fortuna. Il 23 febbraio 1965 Vito Laterza rispondeva manifestando interesse per Kula, Hobsbawm, Chorley: ma poi, lavori di Kula e Hobsbawm sarebbero stati pubblicati da Einaudi (la «giovane Laterza»!), il lavoro di Poršnev sulle rivolte contadine in Francia fu tradotto da Jaca Book, molto di Elliott sarebbe stato pubblicato dal Mulino (ma non l'opera segnalata da Villari). Quanto a Chorley, nessuno lo avrebbe mai tradotto<sup>36</sup>.

Nemmeno la collaborazione all'edizione italiana di Duby andò in porto. Il 26 marzo Franco De Felice (allora redattore della Laterza) gli sollecitava

<sup>35</sup> G. Procacci, *Convegno italo-sovietico di studi storici*, in «*Studi Storici*», V, 1964, 4, pp. 801-807. La relazione di Villari, *Il riformismo e l'evoluzione delle campagne italiane nel Settecento attraverso gli studi recenti*, uscì ivi, pp. 609-631 e nei «Quaderni di Rassegna Sovietica», 1, *Atti del I Convegno degli storici italiani e sovietici (Mosca, ottobre 1964)*, pp. 88-108.

<sup>36</sup> Su Villari e Hobsbawm rinvio al mio *Transizioni. Hobsbawm nella modernistica italiana*, in «*Studi Storici*», LIV, 2013, 4, pp. 761-789.

la scelta dei testi da collocare in appendice, che Ilio Daniele (il traduttore) avrebbe dovuto rintracciare e trascrivere. Il 20 aprile Villari inviava l’elenco dei documenti, reperibili – riteneva – nella biblioteca dell’Istituto storico per il Medioevo a Roma<sup>37</sup>. Ma De Felice manifestava perplessità, sue e di Laterza, sull’appendice documentaria: i costi, il numero di pagine, la ricerca degli originali, tutto la sconsigliava. Di nuovo, le ragioni del pubblico si opponevano a testi «non facilmente accessibili ai non specialisti»<sup>38</sup>. Anche Romeo, interpellato da Laterza, ne sconsigliava la pubblicazione<sup>39</sup>. Irritata la replica di Villari del 25 maggio, che confermava l’opportunità dell’appendice per esercitazioni universitarie di lettura e analisi di documenti medioevali, ma al tempo stesso si arrendeva all’eventualità della sua eliminazione: «Non sono certo che si tratti davvero di una operazione utile; ma voi sapete meglio di me quel che vuole il pubblico»<sup>40</sup>.

Quanto a *Il Sud*, già il 24 marzo informava che si sarebbe limitato a una breve avvertenza: «Escludo di scrivere qualcosa sul periodo dal 1960 ad oggi, che aprirebbe un discorso relativamente nuovo»<sup>41</sup>. Il 5 aprile comunicava di rinunciare a una nuova prefazione, troppo complicato era dar conto in breve dei dibattiti che aveva suscitato. È una testimonianza importante su un modo di lavorare che prendeva in seria considerazione critiche, obiezioni, aggiornamenti:

<sup>37</sup> Franco De Felice gli rispondeva da Bari il 24 aprile pregandolo di restituiglì i volumi di Duby: «Sia qui che a Roma ne siamo totalmente sprovvisti».

<sup>38</sup> De Felice, Bari, 7 maggio 1965: «Mi rendo pienamente conto che l’aver rimesso tutto in questione forse ti infastidirà un poco, ma qui pensavamo che i testi scelti sarebbero stati molti di meno» (200 pagine su un totale di 700!). Sollecitava di nuovo la restituzione del testo francese. Ma alla data del 10 settembre non lo aveva ancora avuto.

<sup>39</sup> Franco De Felice a Rosario Villari, Bari, 21 maggio 1965: «Il parere di Romeo è stato per la soppressione totale dei documenti. Pensa che o si danno tutti nell’originale, caratterizzando il volume come fonte di ricerca, o li si eliminano completamente, caratterizzando Duby come libro di lettura critica, e poiché la prima è scartata (e mi sembra che anche tu eri d’accordo) si è scelta la seconda».

<sup>40</sup> 25 maggio 1965: «Caro De Felice, la sola questione che io ho fatto a proposito delle appendici del Duby era questa: che mi sembrava strano che i documenti fossero riportati in traduzione, anziché nell’originale [...]. A me non pare che la decisione di togliere o lasciare l’appendice si possa prendere sulla base del criterio suggerito da Romeo, che è esterno all’opera. Infatti, bisogna tener conto del fatto che nel testo ci sono molti riferimenti ai documenti riportati in appendice [...]. Il volume, anche con l’appendice, non può essere considerato come “una fonte di ricerca”, come tu scrivi (i documenti sono tratti quasi esclusivamente da testi già pubblicati): semmai come un testo sul quale si possano fare esercitazioni universitarie di lettura e analisi di documenti medioevali».

<sup>41</sup> Lettera ms. a Vito Laterza da Napoli, Via S. Capece 12, 24 marzo 1965.

Avrei voluto scrivere una specie di risposta alle recensioni pubblicate quando è uscita la prima edizione del volume: ma, quando ho cominciato a stenderla, mi sono accorto che ne sarebbe venuta fuori una cosa tardiva e inattuale. D'altra parte non si può pensare, per ora, ad un aggiornamento del volume sulla base delle nuove esperienze dell'azione meridionalistica. Tutto il discorso sul Mezzogiorno è, dopo il 1960, in una fase di transizione. Così ritengo che sia meglio, per ora, non tentare di indicare in una prefazione i nuovi problemi e le nuove direzioni di sviluppo dell'azione meridionalistica. Il dibattito parlamentare del 1960 rimane un punto fermo e relativamente conclusivo: è bene che l'antologia si fermi a questo momento «storico»<sup>42</sup>.

Per ragioni di mercato – la prima edizione non era ancora esaurita<sup>43</sup> – la ristampa del *Sud* fu rinviata. Villari non poté che adeguarsi: «Caro Vito, la tua decisione circa i tempi della ristampa del "Sud" è sacra: spero che il libro abbia davvero quella vitalità che la mia presunzione gli attribuisce»<sup>44</sup>.

3. *Il corso di storia.* Rispondendo a Laterza il 13 gennaio 1965 a proposito del *Sud*, Villari accennava a «difficoltà per il manuale», di cui l'editore doveva avergli scritto. Le capiva benissimo: «Del resto Principato si è rifatto vivo e spero che la questione si possa risolvere "pacificamente"»<sup>45</sup>. La questione, evidentemente, fu risolta: il 4 febbraio informava di avere interrotto la stesura del *Masaniello* «per lavorare al testo liceale». Il 24 marzo chiedeva di avere entro il 10 aprile la terza rata dell'anticipo: «Ne ho bisogno per i soliti pellegrinaggi storiografici»<sup>46</sup>.

Conviene sottolineare subito questo lato finanziario della corrispondenza, che sembrerebbe rivelare un Villari esigente, da un lato, un editore recalci-

<sup>42</sup> Lettera ms. a Vito Laterza, 5 aprile 1965. Laterza (16 aprile) lo invitava a ripensarci: il *Sud* non sarebbe uscito prima di un altro anno. Villari (23 aprile) si meravigliava di «un rinvio così lungo».

<sup>43</sup> Il rinvio assicurava che si esaurisse l'edizione precedente, «per poter ottenere quella larga diffusione che giustifica l'alta tiratura» (Vito Laterza, 26 aprile).

<sup>44</sup> Lettera ms., 11 maggio 1965.

<sup>45</sup> Principato pubblicava i suoi *La civiltà italiana. Storia ed educazione civica per la scuola media*, vol. I, *Dalle origini della civiltà mediterranea ai regni romano-barbarici*, Milano-Messina, 1964; vol. II, *Dal Sacro Romano Impero all'impero napoleonico*, 1964; vol. III, *Dalla Restaurazione ai giorni nostri*, 1966.

<sup>46</sup> Da Napoli, Via S. Capece 12. Il 6 aprile l'editore gli mandava copia di un assegno postale di 600.000 lire come terzo versamento «per i tre volumi del corso di storia per le scuole medie superiori». I primi due anticipi erano stati versati in giugno e ottobre 1964, il contratto prevedeva la consegna del volume I in ottobre 1965, del II e del III rispettivamente in ottobre e dicembre 1966.

trante, dall’altro. Si tratta di un aspetto quanto mai lontano dalle procedure che si sarebbero imposte nel tempo, e che, con la moltiplicazione degli autori (non solo di storia), non sempre e non tutti capaci di imporsi sul mercato, avrebbero visto gli editori pagare sempre meno o nulla e chiedere, anzi, contributi sempre più consistenti alle spese di pubblicazione e distribuzione. Villari e Laterza non potevano contare su fondi ministeriali di ricerca: le spese per la ricerca se le addossava l’editore, evidentemente sicuro, in questo caso, di rifarsene abbondantemente.

Intanto non del solo manuale Villari si occupava, come mostrava anche la vicenda Duby; dallo stesso editore arrivavano nuove sollecitazioni. Il 26 marzo Franco De Felice gli proponeva di trasformare in «un agile volume per la “UL”» il saggio sull’economia degli Stati italiani dal 1815 al 1848 uscito nelle *Nuove questioni di storia dell’Unità e del Risorgimento*: «So bene che tu ora sei impegnato con il *Masaniello* ed il *Manuale* e quindi la proposta non può diventare rapidamente operativa. Mi farebbe molto piacere comunque sapere cosa ne pensi». Villari apprezzava l’idea, tanto più che stava preparando per le «Annales» uno «scritto dello stesso tipo, per il secolo XVIII»<sup>47</sup>. Ma non poteva accoglierla, impegnato com’era, appunto, nel *Manuale* e nel *Masaniello*. Appena assolti questi due impegni aveva in mente un altro progetto – non meglio specificato – che poteva interessare «proprio il settore “popolare”»<sup>48</sup>.

Da aprile 1965 la corrispondenza sul manuale diventa martellante. Vito Laterza, 16 aprile:

Ho cominciato a far circolare tra i propagandisti la notizia del tuo nuovo corso di storia. Assicurami che la consegna del primo volume avverrà puntualmente entro il prossimo ottobre, perché a preparare e stampare l’edizione entro gennaio-febbraio, come è indispensabile, non c’è tempo da scialare.

Era solo l’inizio di uno scambio continuo di promesse, rassicurazioni, rimproveri, anche arrabbiature, da una parte e dall’altra, e di rappacificazioni.

<sup>47</sup> Si trattava di *Libéralisme et déséquilibre économique italien*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XIX, 1964, 3, pp. 449-466.

<sup>48</sup> Lettera dattiloscritta s.d. Non escludeva di ripensarci, ma per la «Biblioteca di cultura moderna». Il 7 aprile De Felice rispondeva che, trattandosi di «saggi già noti», questa collocazione non convinceva Vito Laterza, e riproponeva «un volumetto “UL”». Il 9 aprile Villari si diceva d’accordo, ma per un’impresa [...] lontana nel tempo: «Il fatto è [...] che ho altre idee in mente, per quando sarà terminato il lavoro che ho per le mani». Quali fossero queste «altre idee» lo si legge nella lettera del 13 aprile 1966 citata più avanti.

Villari 23 aprile: «Sta' tranquillo per il primo volume del corso di storia, che ti sarà consegnato puntualmente». Proponeva di affiancare al manuale un'antologia della critica storica: «Forse non sarebbe male che l'antologia ed il corso di storia fossero dello stesso autore». Laterza (26 aprile) concordava, purché questo non lo distraesse dalla stesura del manuale.

A «distrarlo» non fu l'antologia, furono questioni concorsuali. Era un campo affollato di candidati di «alto livello», quello dei concorsi di quegli anni per la «giovane storiografia italiana», come costatava la commissione del concorso di Urbino del 1962, cui presero parte «tra gli altri, Marino Berengo, Alberto Caracciolo, Gaetano Cozzi, Furio Diaz, Michele Fuiano, Francesco Gaeta, Giuseppe Giarrizzo, Illuminato Peri, Giuliano Procacci, Guido Quazza, Ernesto Ragionieri, Alberto Tenenti, Pasquale Villani e Rosario Villari»<sup>49</sup>.

Villari concorse di nuovo nel 1965. E così l'11 maggio arrivava a Vito Laterza la prima frenata per il manuale: «Quanto al corso di storia, vorrei pregarti di non dare pubblicità: per ragioni accademiche, preferirei che non se ne parlasse ancora». Avrebbe partecipato al concorso di Storia medioevale e moderna bandito da Cagliari. Gli chiedeva perciò di invitare Paolo Chiarini, conosciuto in occasione di una sua conferenza a Bari, a votare per Ruggero Moscati: «Speriamo che questa volta sia utile, sebbene nel campo storiografico ci sia un po' di confusione in questo momento»<sup>50</sup>. Il 30 giugno assicurava: «Il testo scolastico procede». Ma rimetteva in dubbio la pubblicazione del «volume sulla rivoluzione antispagnola»: «Prima di prendere decisioni definitive devo chiarire le cose con Feltrinelli»<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> P. Scaramella, *Il senso della storia: un profilo bio-bibliografico di Alberto Tenenti* (già in «Studi Storici», XLIV, 2003, 2, pp. 333-346), in *Alberto Tenenti. Scritti in memoria*, a cura di P. Scaramella, Napoli, Bibliopolis, 2005, p. 19. Fu l'ultimo per Tenenti, che decise di restare in Francia. La relazione della commissione del 3 ottobre 1963 è citata *ibidem*.

<sup>50</sup> Lettera ms., 11 maggio 1965. Riferimenti al clima e alle vicende concorsuali di questi anni sono nelle lettere tra Manacorda e Cantimori, che il 12 febbraio 1963 aveva scritto di una «opinione pubblica storiografica» favorevole a Villari e che Villari aveva «ragione per fidarsi di Moscati»; Manacorda il 3 marzo 1966 scriveva che Valeri e Romeo rifiutavano «l'alleanza con Moscati e la candidatura Villari, per ragioni che non so ma fermissimamente»: cfr. D. Cantimori, G. Manacorda, *Amici per la storia. Lettere 1942-1966*, a cura di A. Vittoria, Roma, Carocci, 2013, pp. 480 e 498. A Cagliari vinsero Giuliano Procacci, Giuseppe Galasso e Gaetano Cozzi (cfr. *ivi*, nota 3). Più tardi, Villari chiese a Giarrizzo supporto concorsuale (Rosario Villari a Giuseppe Giarrizzo, da Roma, Via Silvio Pellico 24, 17 aprile 1967, in ASUCT, AGG, 1967/16).

<sup>51</sup> Chiedeva i diritti d'autore del 1965 e l'anticipo di 250.000 lire previsto per *Il Sud*, come da contratto del dicembre 1964: trapela una certa irritazione per il rinvio della pubblicazione e per la questione del Duby, mitigata nel *post scriptum* dall'amichevole richiesta di notizie di moglie e figli di Laterza.

Il giorno dopo Laterza sollecitava fermamente la consegna del manuale:

Stiamo già prevedendo i tempi di lavorazione per i libri che dobbiamo preparare per la campagna delle adozioni scolastiche che comincerà il prossimo febbraio, e perciò ti sarò grato se mi confermerai la consegna del primo volume a ottobre, puntualmente e in una redazione pulita, che non richieda troppo tempo per la preparazione redazionale. Da ottobre a febbraio il tempo è veramente molto stretto. Basterebbe il ritardo di qualche settimana soltanto per far saltare di un anno intero la pubblicazione del volume<sup>52</sup>.

E Villari il 6 luglio ripeteva quasi alla lettera assicurazioni già date:

Sta' tranquillo per il primo volume del corso di storia, che ti sarà consegnato entro ottobre. Appena avrò messo insieme un consistente gruppo di capitoli, te li manderò perché si possa eventualmente iniziare prima la preparazione editoriale<sup>53</sup>.

Passò l'estate. Il 28 settembre, da Napoli, Villari chiedeva di rinviare tutto alla fine del 1966. L'impegno concorsuale, la preparazione di una relazione a un convegno tenuto a Salerno – una «scocciatura» che non aveva potuto evitare<sup>54</sup> –, il trasferimento a Roma, dove avrebbe abitato dal 7 ottobre: circostanze varie avevano rallentato il lavoro e non poteva consegnare entro ottobre, come previsto, il primo volume.

Forse col supplemento di un mese potrei farcela; ma preferirei lavorare più distesamente e pubblicare insieme i tre volumi, anziché uno per volta, consegnandoteli a mano a mano che saranno completati entro il 1966. Ritengo che la presentazione dell'opera completa sia più efficace ai fini della diffusione; e, d'altra parte, le disposizioni ministeriali vietano espressamente l'adozione di manuali in più volumi se l'intera opera non è stata pubblicata (si fa eccezione temporanea, nelle circolari del 1964 e '65, solo per i testi della scuola media)<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> Bari, 1° luglio 1965. Lo informava che avrebbe avuto i diritti d'autore, ma non l'anticipo, previsto entro sei mesi dalla consegna della nuova prefazione, che invece non c'era. I diritti, per 114.300 lire, furono versati il 2 luglio. Il 6 luglio Villari rispondeva che non vedeva nel contratto «la connessione tra la prefazione e l'anticipo che la tua cavillosità editoriale ha istituito...». E Laterza il 7 luglio ribadiva che c'era: «Mi dispiace francamente che tu fantastichi sulla mia cavillosità editoriale...». Entrambi si scambiavano comunque promesse di visite vacanziere, alle Tremiti o a Massalubrense.

<sup>53</sup> Insisteva (e di nuovo il 9 luglio) per sapere quando sarebbe uscito *Il Sud*. Solo l'8 novembre Laterza gli rispondeva che, «essendovi un po' di copie ancora dell'edizione in pelle», il reparto commerciale considerava «più conveniente pubblicare il libro in "UL" prima dell'estate», per «un esito di vendita molto maggiore».

<sup>54</sup> *La feudalità nella vita sociale del Mezzogiorno*, atti pubblicati in «Clio», I, 1965, la relazione di Villari, *La feudalità e lo Stato napoletano nel secolo XVII*, è alle pp. 555-575.

<sup>55</sup> Lettera dattiloscritta, con brevi aggiunte a mano. In una gli chiedeva quando sarebbe stato a Roma, per «dare uno sguardo insieme alla parte già scritta del primo volume».

Molto risentita la reazione dell'editore:

Non posso proprio dire che la notizia del rinvio della consegna del primo volume mi abbia riempito di gioia. Già da alcuni mesi tutti i nostri propagandisti scolastici erano stati informati della preparazione del tuo manuale, e si apprestavano a scattare dal febbraio prossimo per le adozioni. Bisognerà ora naturalmente definire un nuovo accordo per le nuove date di consegna<sup>56</sup>.

Il 1965 finí. Ma passò anche tutto il 1966, tra solleciti<sup>57</sup>, promesse, nuovi impegni e progetti, problemi concorsuali, incomprensioni. Villari declinava l'invito a scrivere una prefazione al Duby<sup>58</sup> e si impegnava a consegnare il primo volume del manuale entro la fine dell'anno. Benché non piú urgente a fini concorsuali, visto che era saltata una richiesta di storia moderna di Urbino, intendeva finire al piú presto il lavoro sulla rivoluzione del 1647, per dedicarsi a nuovi progetti:

Ho intenzione, una volta finito questo libro e il manuale, di dedicarmi al lavoro sulla vita politica italiana durante la prima guerra mondiale, se riuscirò a crearmi le condizioni adatte. Se non mi sbaglio, Monticone dovrà preparare per te un volume su un argomento analogo.

Gli suggeriva inoltre di mettersi in contatto con Stuart Woolf – «senza dubbio uno studioso intelligente e capace» – che stava studiando le origini del fascismo<sup>59</sup>.

Sulla data di consegna continuaroni i fraintendimenti, reali o presunti. Il 14 aprile Vito Laterza affermava che per il primo volume Villari stesso aveva fissato la data per giugno e non dicembre 1966:

Se non rispettassi questa data, mi dimostreresti di aver confuso la mia comprensione amichevole per dabbenaggine [...]. Non è una questione di puntiglio, ma se non si comincia a lavorare sin da quest'estate alla preparazione dell'edizione, anche il prossimo febbraio salterà per la campagna delle adozioni.

<sup>56</sup> Bari, 5 ottobre 1965. Accoglieva il suo suggerimento, fissando un appuntamento telefonico a Roma per il 18 ottobre. Il 3 novembre l'editore gli inviava comunque un assegno di 600.000 lire per i «tre volumi del corso di storia per le scuole medie superiori».

<sup>57</sup> Vito Laterza, Roma 4 aprile 1966: «Ho bisogno di sapere con precisione [...] se sarai puntuale nella consegna del I volume *completo* del manuale di storia. È inutile che ti dica quanto è importante per me».

<sup>58</sup> Vito Laterza a Villari, Roma, 4 aprile 1966, Villari a Vito Laterza, [Messina] 13 aprile 1966.

<sup>59</sup> Lettera cit. del 13 aprile 1966. Il 10 novembre lo invitava a programmare per giugno il «libro sulla rivolta antispagnola a Napoli».

Almeno, andava in porto l’edizione «Universale Laterza» del *Sud*<sup>60</sup>, con una tiratura di 12.500 copie<sup>61</sup>. Il 15 novembre Villari riceveva un nuovo acconto per il manuale: al contempo Laterza gli chiedeva di preparargli «la pagina rivolta ai professori» e di comunicargli il titolo che intendeva proporre.

Inutile dire che anche il 1967 passò invano per il manuale. Ma non per *La rivolta antispagnola*, come ormai il libro si intitolava. Il 27 gennaio Villari inviava due paragrafi mancanti<sup>62</sup>, nei mesi seguenti si susseguirono i paragrafi, i capitoli e le bozze. L’ultimo paragrafo dell’ultimo capitolo partiva da Roma il 17 aprile, ma prevedeva ancora interventi e integrazioni:

Ti prego di darmi le prime bozze *non impaginate*, perché desidero fare le seguenti aggiunte, se avrò il tempo e la forza: 1) continuare il paragrafo 4 del cap. III, portando il discorso fino al 1620 circa (Campanella della *Monarchia di Spagna*, Antonio Serra, sconfitta del riformismo); 2) aggiungere un paragrafo al cap. V sulla «inflazione dei titoli nobiliari e delle concessioni feudali» (soprattutto con dati statistici); 3) aggiungere al cap. VI una conclusione sulla ripresa del movimento popolare nei suoi due aspetti, riformistico e rivoluzionario.

Nessuno di questi interventi poté realizzare, come del resto prevedeva: «Se non ce la faccio, il libro resterà così com’è: la linea essenziale del discorso dovrebbe già risultare chiara, se non m’inganno»<sup>63</sup>.

De Felice gli mandava le bozze il 26 aprile, con tutta una serie di puntuali osservazioni editoriali e commenti, ai quali Villari rispondeva il 12 maggio con una sorta di autocritica, che di nuovo dice molto sul suo modo di lavorare, esigente e pragmatico al tempo stesso:

<sup>60</sup> Mario Santostasi, Bari, 17 maggio 1966. L’edizione era prevista per luglio, gli chiedeva perciò una cartella di biografia: «Finora [...] ho chiesto agli autori che dichiarassero “maestri”, esperienze culturali, politiche fondamentali, ecc., insomma qualcosa di più di un semplice elenco di titoli. E qualche volta con buoni risultati». Piccata la risposta del 3 giugno: non aveva potuto compilare la nota autobiografica «con accuratezza», perché impegnato in esami e «altri fastidi» di fine anno. Sperava che non si adottassero «slogans pubblicitari». E Santostasi, il 6 giugno: «Questa edizione non reca slogan [...]. Sul retro del 1° tomo figurerà un brano delle *Lettere meridionali*».

<sup>61</sup> Gius. Laterza & figli, Bari, 11 luglio 1966.

<sup>62</sup> Nella stessa lettera (a Vito Laterza), accusava ricezione della lettera inviatagli il 19 gennaio da Franco Laterza che lo informava dei danni subiti a Firenze dal deposito editoriale a causa dell’alluvione e comunicava di non avere «alcuna obiezione» alla detrazione dai suoi rendiconti delle copie delle sue opere andate perse (*Conservatori e democratici* e *Il Sud nella storia d’Italia*).

<sup>63</sup> A Franco De Felice, 17 aprile 1967: gli chiedeva anche di collaborare a «Studi Storici».

Quel che mi hai scritto a proposito della diversità di tono tra il II-III e gli altri capitoli dipende in parte dalla diversità della materia, in parte dal fatto che si tratta di pezzi scritti in tempi diversi. Il libro ha anche altri difetti: il terzo capitolo dovrebbe avere uno sviluppo maggiore; qua e là sono sparse osservazioni sulla «crisi economica», alle quali bisognerebbe dare uno svolgimento più ampio e omogeneo, in un capitolo a parte. Ma, avendo ormai dato una linea di interpretazione della storia del vicerégo, ho creduto di poter pubblicare il volume così com'è. Infatti quelle aggiunte (che conto di fare in una successiva edizione) non modificherebbero la linea. Infine, spero di potere scrivere un giorno anche la parte sulla rivoluzione: c'è moltissimo di nuovo da dire.

Tra aprile e maggio mandava la *Prefazione*, l'appendice documentaria, ulteriori correzioni e aggiunte, osservazioni sulla sovraccoperta, l'indice dei nomi: il 16 giugno l'editore poté infine annunciare che il libro era «in confezione» e sarebbe stato pronto a fine mese con una tiratura di 1.500 copie. Del primo volume del manuale usciva intanto, per insistenza dell'editore, una copia provvisoria<sup>64</sup>. Sicché a De Felice Villari inviava anche una lettera di «una professoressa di Milano» che l'aveva ricevuto in omaggio dall'editore; anche altri avevano espresso «giudizi positivi e richieste».

La «professoressa di Milano», Lucia Bosio, aveva già consigliato il testo agli studenti:

Ne sono entusiasta, non solo perché lei è riuscito a semplificare ed a ridurre all'essenziale i vari aspetti economici, politici, culturali e religiosi delle vicende storiche senza venir mai meno alla chiarezza, delle vicende storiche di un così vasto periodo ma anche senza velare, nel contempo, i fili conduttori degli avvenimenti stessi. Insegno lettere in I e II magistrale presso l'Istituto S. Maria degli Angeli di Treviglio. Qui da anni, sono stati adottati i vari testi di G. Picotti e Rossi Sabatini. Buoni, ma di difficile comprensione per i ragazzi e troppo ricchi di nozioni che non verranno ricordate<sup>65</sup>.

In altra lettera del 18 maggio a De Felice, Villari scriveva: «Un professore suggerisce di aggiungere capitolo per capitolo non una semplice nota bibliografica, ma una minima nota sullo stato degli studi, qualcosa che valga come punto di partenza per chi voglia sviluppare il suo interesse»<sup>66</sup>.

<sup>64</sup> Villari a Vito Laterza, 27 settembre 1967: «il testo che hai insistito per mettere in stampa, non era, per comune riconoscimento, finito».

<sup>65</sup> La lettera è datata Milano, 12 maggio 1967. Cfr. G.B. Picotti, C. Violante e G.B. Picotti, G. Rossi Sabatini, *Civiltà e società per gli istituti tecnici*, Brescia, La Scuola, ultima ed. 1967.

<sup>66</sup> Si trattava di Giovanni Mastroianni, studioso di Catanzaro: in una lettera a Vito Laterza senza data, ma dello stesso periodo, Villari gli proponeva un suo libro su Labriola. Lo informava anche di avere visto il giorno prima a Roma Pasquale Villani, col quale aveva parlato

I giudizi favorevoli sull’edizione provvisoria del primo volume sembrarono solo aumentare l’irritazione di Vito Laterza, che il 21 luglio, di fronte all’ennesimo «e, francamente, imprevedibile rinvio della consegna del completamento del primo volume del *Manuale di storia* e del II volume» arrivava a ricordargli la puntualità con la quale era stato pagato, a partire dal giugno 1964, l’anticipo di 2.700.000 lire<sup>67</sup>. Il 22 luglio – sempre sorprendenti i tempi postali – Villari replicava: ma non avevano detto, per il primo volume, che era «inutile inviare il testo completo ai primi di agosto»? Restava convinto che i tre volumi dovessero uscire insieme: «In un lavoro di questo tipo non si può stare sotto la tirannia del giorno e dell’ora». Era pronto a rispondere «concretamente» dell’anticipo ricevuto. Fissava comunque per maggio e dicembre 1968 la consegna rispettivamente del secondo e del terzo volume<sup>68</sup>.

Finalmente il 9 settembre 1967 Villari scriveva di aver mandato il primo volume completo, largamente rimaneggiato: «Ogni capitolo è corredata di “lettura” (che io intitolerei [...] documenti o testimonianze)» e da bibliografie ragionate in cui prospettava le questioni da discutere, accogliendo il citato suggerimento del «professore di liceo». Aveva aggiunto richiami a margine e genealogie. Fredda e critica la reazione di Vito Laterza alla ricezione del «malloppo del I volume del manuale», puntigliosi i suoi rilievi, molti dei quali, attinenti alle ricadute didattiche, di nuovo contrapponevano obiettivi scientifici e usi pedagogici. Particolarmente aspro – e, purtroppo, realistico – il commento alle bibliografie di cui l’autore andava fiero e che dovevano sostituire i questionari richiesti, invece, dall’editore: ma quanto ne avrebbero tenuto conto gli studenti?<sup>69</sup>

della «possibilità (sia pur remota) che io venga a Bari ad insegnare, nell’eventualità di uno sdoppiamento. Ma erano discorsi “accademici”, oziosi».

<sup>67</sup> Concludeva: «Deliberatamente lascio da parte sia le considerazioni riguardanti la nostra amicizia, sia le considerazioni sulla disistima della quale sarà oggetto la casa editrice presso gli insegnanti per il mancato rispetto di un impegno che, sia pure dietro mia insistenza, tu avevi sottoscritto pubblicamente, nel foglio che ti allego per rinnovare la memoria».

<sup>68</sup> E Vito Laterza, Bari, 25 luglio: «Questa ultima scadenza è estremamente importante che venga mantenuta scrupolosamente, perché basterebbe il ritardo di una settimana per non farci uscire entro marzo ’69, come è necessario». Si diceva disposto a esaminare senza impegno il libro di Mastroianni, ma questo uscì a Catanzaro l’anno dopo: G. Mastroianni, *Antonio Labriola e la filosofia in Italia*, Catanzaro, La Tipo Meccanica, 1968.

<sup>69</sup> Bari, 25 settembre 1967: 95 pagine di documenti anziché le 85 previste; una sola genealogia, non le due annunciate; mancavano gli schemi cronologici e i sommari, «ritenuti didatticamente molto necessari»; troppo poche le parole da comporre in corsivo per «favorire le letture di ricapitolazione»; «le bibliografie sono senza dubbio fatte molto bene,

Si riproponeva un contrasto radicale. Villari rispondeva il 27 settembre «a proposito del cosiddetto “malloppo”». Non si trattava più di dettagli:

Ritengo necessario che tutta la questione del manuale venga da noi radicalmente riconsiderata [...]. Ho messo tutto il mio impegno in questo lavoro (come si può obiettivamente constatare) ed ho anche rifiutato ogni altra proposta editoriale per dedicarmi esclusivamente ad esso; né potevo esattamente prevedere le difficoltà e i problemi che la stesura del testo avrebbe comportato in un momento di generale revisione sia nel metodo e nelle conclusioni della ricerca storica sia nella impostazione dell'insegnamento<sup>70</sup>.

Di nuovo la crisi fu superata, grazie anche ai rapporti familiari e di amicizia. Vito Laterza sembrava ormai rassegnato. Il 14 dicembre 1967, ringraziandolo per la «bellissima serata trascorsa insieme» in famiglia, gli scriveva che era ormai inutile inviare il I volume del manuale, meglio consegnarglielo personalmente a Roma ai primi di gennaio e poi rinviare tutto di un altro anno:

Non conviene infatti far le cose in fretta ora e tirar fuori soltanto il I volume, se abbiamo la possibilità di tirar fuori insieme tutti e tre i volumi per i primi del 1969; se tu manterrà, come spero vivissimamente, l'impegno a darmi a maggio il II volume e a dicembre il III.

Il 1968 passò tranquillo e operoso. Intanto entrava nei licei un nuovo manuale di storia, destinato a diventare altrettanto celebre e discusso: quello di Camera e Fabietti. Fu proprio Laterza a segnalarlo a Villari<sup>71</sup>. Impegna-

a mio parere, ma non credo che didatticamente valgano quanto i questionari. Possono essere strumenti utili per gli studenti universitari ma temo che valgan molto poco per gli studenti liceali». Inoltre, più di 75 pagine dovevano essere ricomposte, a causa di tagli e aggiunte. Non v'era proprio da parlare di anticipi. Una lettera del 30 settembre indirizzata a un «Illustrissimo professore» da Gius. Laterza & figli comunicava «con profondo rammarico» di non poter «tener fede, per la prima volta, all'impegno preso inviando in esame il I volume del *Manuale di storia* di Rosario Villari in vista delle lezioni per l'anno scolastico 1967-68», per «ragioni di forza maggiore che abbiamo cercato in tutti i modi di superare, senza riuscirvi»: «Il professor Villari si è trovato infatti innanzi a impedimenti imprevedibili [...] ora però egli ha ripreso il lavoro [...] con ritmo serrato, onde speriamo di poter sottoporLe quanto prima se non tutti e tre i volumi del corso, almeno i primi due volumi completi»

<sup>70</sup> Quanto ai tagli e alle aggiunte, ne era responsabile l'editore, per aver voluto stampare il volume non ancora finito.

<sup>71</sup> Vito Laterza, 29 luglio 1968: «Di questo testo già alcuni anni fa mi parlò per primo Franco Fortini, alle prime esperienze scolastiche, in termini entusiastici. Oggi viene universalmente riconosciuto un testo di grande validità didattica, e perciò converrà tenerlo presente per questi pregi. Prima dell'edizione destinata ai licei e alle scuole magistrali gli

to a lavorare «a pieno ritmo» al secondo volume, Villari non rinunciava all’idea «di una antologia organica della critica storica, una antologia non strettamente scolastica, ma tale da dare un panorama della storiografia nelle sue principali correnti dalla metà dell’Ottocento ad oggi»<sup>72</sup>. Il 17 dicembre 1968 la redattrice Maria Novella Pierini gli scriveva di avergli spedito le prime 79 pagine del primo volume: sarebbe uscito nel marzo 1969, con una tiratura di 5.000 copie<sup>73</sup>. In aprile sarebbe uscito, con la stessa tiratura, il secondo volume<sup>74</sup>. Il 4 aprile Pierini incalzava per riavere al più presto l’impaginato rivisto e corretto e, al tempo stesso, l’indice del terzo volume, ricordandogli le «scadenze già in parte violate»<sup>75</sup>. La «confezione del secondo volume» del corso di storia fu ultimata a fine giugno<sup>76</sup>.

Ma il terzo volume, da consegnare in dicembre, ebbe un altro colpo di freno: il 27 novembre 1969 Villari annunciava che, a «conti fatti», ne avrebbe ultimato la stesura entro la fine di gennaio. Nuovi rimbotti di Laterza, ultimatum, recriminazioni sulle adozioni e sui rapporti con i professori e i presidi: «Considera ancora che una prima edizione che non ti soddisfa pienamente è perfettibile; e invece uno “scuorno” non ce lo scrolleremmo mai più di dosso»<sup>77</sup>.

Il 13 gennaio 1970 un’altra redattrice, Maria Teresa Lanza<sup>78</sup>, sollecitava la restituzione del «malloppo, bozze e originale». Il 3 marzo Villari riceveva la prova della copertina<sup>79</sup>. Il 27 marzo era Vito Laterza a frenare per il volume

Autori misero fuori un corso per gli Istituti tecnici, anch’esso molto fortunato. Ma credo che ti basterà vedere il corso per i licei».

<sup>72</sup> «Ma quando sarà possibile realizzare il progetto?» (lettera da Reggio Calabria, 27 luglio). Laterza trovava «eccellente» l’idea, ne avrebbero riparlato (Bari, 29 luglio 1968).

<sup>73</sup> Bari, 18 febbraio 1969, Gius. Laterza & figli al prof. Rosario Villari, Largo Gener. Gonzaga 4, 00195 Roma. Il 28 febbraio Pierini gli sollecitava l’invio del secondo volume.

<sup>74</sup> Bari, 21 marzo 1969, Gius. Laterza & figli a Villari. Una vera e propria corsa contro il tempo: il 31 marzo Pierini gli scriveva di avergli spedito le bozze del secondo volume e le cartine geografiche; il 2 aprile Villari rispondeva di aver spedito tutto il giorno precedente. Lo stesso giorno scriveva alla casa editrice raccomandando che le copie avessero il timbro della Siae, ciò che non era stato fatto per il primo volume.

<sup>75</sup> «La pubblicazione di un’opera incompleta pregiudica le adozioni e occorre perlomeno annotare uno schema indicativo della materia del III volume per superare le possibili obiezioni di presidi e insegnanti».

<sup>76</sup> Bari, 26 giugno 1969, Gius. Laterza & figli: le copie uscite erano 5.080.

<sup>77</sup> Bari, 28 novembre 1969. Era perciò invalicabile il nuovo calendario: consegna del resto del testo entro il 15 gennaio, consegna delle bozze entro 15 febbraio.

<sup>78</sup> Già collaboratrice della Feltrinelli, poi docente di Storia della critica letteraria a Bari.

<sup>79</sup> Vito Laterza, Bari, 3 marzo 1970.

sulla storia contemporanea, visti i tempi ormai troppo stretti per tutti, autore e editore: «Penserei quindi che convenga rinviare alle strenne del 1971, per tirar fuori un libro veramente bomba». Era ora Villari a premere per avere l'«edizione commerciale» in aprile, in tempo per gli esami universitari di giugno<sup>80</sup>. Pochi giorni dopo osservava che nel volume mancavano le aggiunte e correzioni fatte in febbraio e insisteva per accelerare i tempi, avere le nuove bozze per il «si stampi» e mandare ai professori il «volume corretto e definitivo»: «Ti prego di darmi assicurazione circa queste operazioni. Comprenderai la mia preoccupazione di vedere danneggiata un'opera per la quale ho speso anni di scrupoloso e paziente lavoro»<sup>81</sup>. Suggeriva di fare l'annuncio del terzo volume anche sull'«Unità», «Rinascita», «Riforma della scuola»<sup>82</sup>. Storia tormentata fino alla fine quella della redazione del manuale: vi furono anche delle bozze perdute, correzioni e aggiunte da ritrovare<sup>83</sup>. Il 16 aprile 1970 Lanza rispediva le bozze e si esprimeva in maniera entusiastica sul manuale:

Per quanto riguarda la sostanza del volume, non posso non ripeterle quanto già le ho scritto: non solo è d'interesse eccezionale, ma viene a riempire una grossa e antica lacuna (da me direttamente avvertita quando curavo la collana Periodici della Feltrinelli, e così pure nell'occuparmi delle opere einaudiane del De Sanctis).

Collaboratrice preziosa e di ampia cultura, suggeriva anche piccoli interventi<sup>84</sup>. Aprile fu tutto un susseguirsi di bozze, nonché di indicazioni per il manuale per gli istituti tecnici, che doveva prevedere una consistente riduzione del numero delle pagine<sup>85</sup>. Intanto arrivavano giudizi positivi sul terzo

<sup>80</sup> A Vito Laterza, 28 marzo 1970. Aveva intanto preparato gli indici dei nomi per il primo e il secondo volume, che mandava a Lanza con lettera del 7 aprile. L'11 maggio avvertiva che i «suoi» studenti attendevano il terzo volume e che alcuni non trovavano il secondo.

<sup>81</sup> A Vito Laterza, 2 aprile 1970.

<sup>82</sup> A Vito Laterza, 8 aprile 1970. Laterza rispose il 14 dandogli assicurazioni su correzioni e annunci.

<sup>83</sup> Villari a Lanza, 15 aprile 1970, non avendo avuto risposta da Vito Laterza: sollecitava l'invio delle nuove bozze (altre erano andate smarrite, ma aveva potuto ricostruire le correzioni e le aggiunte fatte), protestando perché per la correzione delle seconde era occorso un mese e mezzo.

<sup>84</sup> Villari riconosceva: «La tua collaborazione [...] è quanto di meglio io potessi desiderare» (lettera s.d., ma aprile 1970). Ulteriori e più ampie osservazioni Lanza gli inviava il 28 giugno 1971 a proposito della *Storia d'Europa* (*Storia dell'Europa contemporanea*, Bari, Laterza, 1971).

<sup>85</sup> Vito Laterza, Bari, 27 aprile 1970: «penserei anche a sostituire i documenti con letture critiche relative a scienze, pensiero economico, arte cultura in genere, ad un livello però molto

volume, anche se qualcuno lo aveva trovato «un po’ voluminoso, almeno in apparenza»<sup>86</sup>. Il 14 maggio 1970 era fatta: si aspettava solo il «si stampi»<sup>87</sup>. Incominciava la storia della distribuzione, delle adozioni, degli omaggi<sup>88</sup>, di nuove edizioni rilegate<sup>89</sup>, di ulteriori correzioni per la ristampa, delle prime reazioni. Il 17 ottobre Villari scriveva che il manuale trovava, «a quanto mi risulta direttamente, molto favore tra gli studenti universitari, anche a prescindere dalle indicazioni dei professori»<sup>90</sup>.

**4. Manualistica e ricerca storica: la storia moderna.** Per Maria Teresa Lanza «il Villari» riempiva una «lacuna», ma certamente non uscì nel vuoto. Vari erano i manuali di storia da tempo in circolazione, e molto di nuovo fu messo in moto, proprio a partire dal 1960, dai cambiamenti nei programmi scolastici e dall’ampliamento cronologico della storia contemporanea nell’insegnamento secondario<sup>91</sup>. Furono anni di grande vitalità nei programmi editoriali indirizzati alla scuola, non solo per le case editrici specializzate in testi scolastici.

accessibile». Gli mandava il corso completo di Spini e i volumi I e III di Camera e Fabietti. Il contratto per gli istituti tecnici fu inviato l’11 maggio. Già il 1º ottobre la segretaria di redazione Nelly Rettmeyer comunicava di aver fatto spedire le bozze del I volume di questo nuovo manuale, l’11 novembre quelle del II volume (rispedite da Villari il 23 novembre), il 18 gennaio 1971 quelle del III. In gennaio 1971 uscì il primo volume, *La formazione del mondo moderno. Dal XIII al XVII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1971.

<sup>86</sup> Villari a Lanza, 30 aprile 1970.

<sup>87</sup> Antonia Milillo, Bari, 14 maggio 1970.

<sup>88</sup> Il 2 ottobre 1970 Villari pregava di mandare il terzo volume del manuale a Ferdinando Bologna, Enrico Berlinguer, Ernesto Ragionieri.

<sup>89</sup> Vito Laterza, Bari, 13 ottobre 1970, riteneva che, rilegandolo, il volume avrebbe avuto maggiore diffusione, cosa di cui Villari (17 ottobre) dubitava.

<sup>90</sup> Invitava Vito Laterza a un maggiore «sforzo propagandistico». L’amministrazione di «Studi Storici» aveva «ricevuto la “pubblicità” del volume»: «ma non mi pare possibile pubblicarla, data la mia posizione».

<sup>91</sup> Con il D.P.R. 6 novembre 1960, n. 1457, per i licei e gli istituti magistrali e il D.P.R. 30 settembre 1961, n. 1222, per gli istituti tecnici. Mi limito a rinviare a G. Ricuperati, *L’insegnamento della storia nella scuola secondaria*, in «Studi Storici», XXVIII, 1987, 3, pp. 599-621; Id., *La politica scolastica dal centrosinistra alla contestazione studentesca*, ivi, XXXI, 1990, 1, pp. 235-260; Id., *Storia della scuola in Italia. Dall’Unità a oggi*, Brescia, La Scuola, 2015; L. Baldissara, *L’insegnamento della storia contemporanea e le alterne vicende del manuale nell’Italia repubblicana*, in *La storia contemporanea tra scuola e università. Manuali, programmi, docenti*, a cura di G. Bosco, C. Mantovani, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 37-60; P. Genovesi, *Il manuale di storia in Italia. Dal fascismo alla Repubblica*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

In un panorama già ampio e diversificato, prima del «Villari» si distingueva per qualità e diffusione un altro importante libro di testo, il *Disegno storico della civiltà* per licei classici, scientifici e istituti magistrali di Giorgio Spini in tre volumi, dal Medioevo all'età contemporanea, edito e riedito «secondo i programmi 1960» da Cremonese, editore soprattutto di testi tecnici e manualistici. Nel 1965 fu Einaudi a pubblicare di Spini nella «Piccola Biblioteca Einaudi», in tre volumi, una *Storia dell'età moderna* dal 1515 al 1763, in una veste diversa da quella manualistica: solo testo, riferimenti bibliografici solo alla fine dell'opera, nessuna immagine. Una scelta narrativa che, spiegava l'autore, aveva l'ambizione di raggiungere un pubblico di lettori «di media cultura», «trovare un punto di contatto fra scienza storica e pubblico italiano», fornire attraverso la conoscenza del passato un «contributo – sia pure modestissimo – alla maturazione della coscienza civile dei nostri connazionali»<sup>92</sup>. Conservava l'impianto di una storia universale della civiltà, per quanto possibile non eurocentrica. Spini prendeva esplicitamente posizione nei dibattiti tra storicismo idealistico e materialismo storico: un crocianesimo critico e rinnovato il suo, attento al movimento economico e sociale, ma anche indirizzato a «una pacata chiarificazione»<sup>93</sup>. In questo clima si collocava la stesura del «Villari», che uscì senza nessuna presentazione o presa di posizione programmatica, imponendosi subito con autorevolezza nella scuola, nel mercato, nella storiografia. Era anche uno degli ultimi esempi di un manuale di storia dal Medioevo all'età contemporanea scritto da un unico autore. Il «Camera e Fabietti» non era il primo a due voci: ma negli anni successivi la manualistica storica sarebbe stata sempre più affidata a due, tre, a volte anche più autori (alcuni di loro dichiarati solo tra le righe di ringraziamenti o nei risvolti di copertina<sup>94</sup>). Quello di

<sup>92</sup> G. Spini, *Storia dell'età moderna*, vol. I, 1515-1598, Torino, Einaudi, 1965, pp. 14-15, vol. II, 1598-1661, vol. III, 1661-1763, p. 1079. Era già uscito in unico volume col titolo *Storia dell'età moderna. Dall'impero di Carlo V all'età dell'illuminismo*, Roma, Cremonese, 1960.

<sup>93</sup> Spini, *Storia dell'età moderna*, vol. I, cit., p. 22. Sui discussi progetti manualistici di Venturi e Cantimori presso Einaudi in questi anni, di storia d'Italia o storia universale, e il coinvolgimento di Spini, cfr. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., pp. 794-798.

<sup>94</sup> Un solo esempio, quello del manuale pubblicato col solo nome di Carlo Cartiglia, *Nella storia. Dal 1650 all'Ottocento*, Torino, Loescher, 1997, dove si precisa (p. III): «La Parte prima (*La politica*) fa ampio riferimento all'opera di M.L. Salvadori, *CORSO DI STORIA, 2: L'ETÀ MODERNA, E 3: L'ETÀ CONTEMPORANEA*, Torino, Loescher, 1990, con adattamenti e integrazioni. La Parte seconda (*SOCIETÀ E VITA MATERIALE*) è di Umberto Levra, che esprime la più viva gratitudine, per la preziosissima collaborazione, alla dott. Antonietta De Felice e al prof.

Augusto Camera e Renato Fabietti, inoltre, era un manuale di professori non universitari ma di liceo, più direttamente immersi nel mondo della scuola secondaria.

Come quello di Spini, anche il manuale di Villari si presentava con uno stile narrativo unitario, per giunta non spezzato da apparati didattici: riquadri, schede, inserti, questionari... Su questo punto, come si è visto, aveva dovuto resistere non poco alle pressioni dell'editore. Destinato in maniera indifferenziata alle scuole medie superiori<sup>95</sup> e adottato «anche» nelle università – per queste solo più tardi sarebbe nata, e limitatamente, una manualistica storica apposita –, era però soprattutto agli studenti universitari che l'autore guardava: anche su questo, come si è visto, non gli mancarono i rimproveri di Laterza.

Non è qui possibile soffermarsi sulla storia dei manuali di storia. Piú che sugli aspetti formali e editoriali, vorrei insistere sul rapporto tra manuale e ricerca<sup>96</sup>. La redazione del manuale andò di pari passo con la stesura del cosiddetto *Masaniello*: forse mai come in questo caso l'intreccio tra ricerca, dibattito storiografico e didattica si manifesta pienamente, almeno nel volume dedicato alla storia moderna. Il Seicento del manuale è denso di riferimenti ai dibattiti in corso sulla crisi, sulle rivolte, le rivoluzioni. Villari dedicò anche il suo corso universitario a Messina del 1967-68 a *Stato e rivolte in Francia*<sup>97</sup>, il tema del lavoro di Poršnev che aveva suggerito a Laterza di tradurre. E nel manuale introduceva documenti d'archivio attinti alle sue ricerche sulla rivolta antispagnola<sup>98</sup>.

Il confronto con “lo Spini” è quanto mai eloquente: nel secondo volume

Giacomo L. Vaccarino. Il capitolo 1, *Il pensiero politico*, della Parte quarta (*Dottrine e istituzioni*) è di Massimo L. Salvadori». Tra i manuali piú «affollati» di autori fin dal titolo mi limito a T. Detti, N. Gallerano, G. Gozzini, G. Greco, G. Piccinni, *Profilo di storia moderna e contemporanea*, 1, *Dall'autunno del Medioevo alla metà del Seicento*, 2, *Il Settecento e l'Ottocento*, 3, *Il Novecento*, Milano, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1ª ed. 1998.

<sup>95</sup> Non molto diverso era il testo destinato agli istituti tecnici: minor numero di documenti (alcuni diversi rispetto all'altro manuale), qualche taglio e qualche titolo modificato (per esempio il capitolo su *Teoria e pratica dello Stato rinascimentale* diventava *Stati e imperi nell'età del Rinascimento*).

<sup>96</sup> Rinvio al volume a mia cura *Tra insegnamento e ricerca. La storia della rivoluzione francese/Entre enseignement et recherche. L'histoire de la Révolution française*, Napoli, ClioPress, 2015, in particolare alla mia *Introduction. La Révolution française dans les manuels scolaires*, pp. 7-35.

<sup>97</sup> Lo ricorda Maria Antonietta Visceglia nel suo contributo in questo fascicolo.

<sup>98</sup> Per esempio a proposito delle conseguenze della guerra dei Trent'anni nei domini spagnoli e, naturalmente, a proposito delle rivolte del Seicento (*Storia moderna*, cit., pp. 188 e 204).

del suo *Disegno storico della civiltà*, come pure nel secondo volume dell'einnaudiana *Storia dell'età moderna* – in entrambi i casi, per dichiarazione esplicita, la bibliografia è ferma al 1960 –, non v'è traccia di una «crisi del Seicento»: il Seicento è «l'età della guerra dei Trent'anni», della rivoluzione inglese, dei «grandi imperi coloniali», della «preponderanza francese». Nel “Villari” il Seicento è aperto dalla letteratura, dal «secolo d'oro della cultura spagnola», dalla «vita avventurosa di Cervantes», dal naturalismo scientifico, dal rogo di Bruno e dalla prigionia di Campanella, dal giusnaturalismo e dalla rivoluzione scientifica. Subito dopo, nel capitolo X, campeggiano fin dal titolo la «crisi economica e le condizioni dell'Europa occidentale nella prima metà del Seicento»<sup>99</sup>: sono i temi degli articoli di «Past & Present» che aveva proposto al «suo» editore di pubblicare, degli studi di Hobsbawm, Elliott, Kula e altri che aveva sottoposto alla sua attenzione all'inizio del 1965, studi «specialistici» che, come mostrava il Filippo II di Braudel, non necessariamente dovevano rivelarsi «imprese passive». A tali studi faceva riferimento fin dalle prime pagine della *Rivolta antispannola* (1967): «Braudel e Hobsbawm, Vicens Vives e Chabod, Poršnev, Cipolla, ecco alcuni nomi di studiosi dalle cui opere ho preso le mosse per questo lavoro»<sup>100</sup>. E agli stessi studi di nuovo faceva riferimento nella densa *Nota bibliografica* apposta al citato capitolo X del manuale<sup>101</sup>.

A questi si affiancavano ormai anche i frutti della «giovane storiografia italiana» sull'Italia, il Mezzogiorno, il capitalismo agrario, la feudalità e la «rifeudalizzazione», lo Stato spagnolo e il Settecento riformatore. Villari si era affermato in maniera autorevole fra i colleghi come modello positivo di storia del Mezzogiorno in età spagnola. Lo notava nel 1961 Giuseppe Giarrizzo, ponendolo in opposizione diretta con una storiografia priva di rigore filologico, che si attardava in «generalizzazioni poco documentate o tendenziose» e giudizi di «trito moralismo» sul fiscalismo spagnolo<sup>102</sup>.

<sup>99</sup> Che però nel corrispondente cap. XIX dell'edizione per gli istituti tecnici diventa *L'Europa occidentale nella prima metà del Seicento*.

<sup>100</sup> R. Villari, *La rivolta antispannola a Napoli. Le origini 1585-1647*, Bari, Laterza, 1967 (cito dall'edizione del 1976), pp. VII e p. 3, nota 1.

<sup>101</sup> *Storia moderna*, cit., pp. 175-176. La *Nota* così incominciava: «Contributi notevoli alla discussione sulla crisi economica del secolo XVII sono raccolti nel volume *Crisi in Europa 1560-1660*, a cura di T. Aston, tr. it. Napoli 1969». Seguivano i riferimenti a Hobsbawm, Ruggero Romano, alla sua stessa *Rivolta antispannola*, Poršnev, Elliott ecc.

<sup>102</sup> G. Giarrizzo, recensione a V. Titone, *Origini della questione meridionale*, I, *Riveli e Platee di Sicilia*, Milano, Feltrinelli, 1961, in «Critica storica», I, 1962, 3, pp. 315-319. Su questa recensione cfr. E. Iachello, *Giuseppe Giarrizzo, politico e storico. Una «conversione» in Sicilia*,

Un «discorso nuovo» rispetto al meridionalismo classico Giarrizzo ritrovava anche in *Mezzogiorno e contadini*, che recensiva sugli «Annali del Mezzogiorno» nell'anno stesso in cui in cui uscì<sup>103</sup>: nuovo sul piano del rigore scientifico e perciò tanto più utile sul terreno anche dell'azione politica<sup>104</sup>. Il contributo di Villari alla lettura della storia del Mezzogiorno spagnolo e il dibattito che sollevò, in particolare con gli interventi polemici di Giuseppe Galasso, furono al centro dei bilanci tracciati alla fine degli anni Sessanta sulla recente storiografia italiana. Li ricordava Marino Berengo nel convegno della Società degli storici italiani del 1967, ritenendo che il dissenso intorno alla «rifeudalizzazione» fosse «più apparente che reale» e comunque chiarito dalla «breve risposta» che Villari aveva fornito in nota alla *Rivolta antispagnola*<sup>105</sup>. Anche nel contributo di Guido Quazza allo stesso convegno il caso di Napoli era svolto sotto il segno della «rifeudalizzazione» e si articolava per larga parte intorno ai nomi di Villari e Galasso: il «contrasto sui termini» non era insuperabile, «a meno d'esser fanatici di una sorta di nominalismo». Di Villari ricordava anche *Le campagne meridionali e il movimento riformatore* – il primo saggio di *Mezzogiorno e contadini*, uscito nel 1953 nei «Quaderni di cultura e storia sociale» –, definendolo tema «tipicamente gramsciano, in quanto aspetto fondamentale del rapporto fra città e campagna»<sup>106</sup>.

Di tutta questa produzione dava conto il manuale: che si collocava così come una novità evidente sul piano dell'aggiornamento di temi e dibattiti, a partire da quelli svoltisi nei recenti congressi mondiali degli storici di

in «Studi Storici», LIX, 2018, 3, pp. 614-615. Rinvio anche a A.M. Rao, *Una storia politica: Giarrizzo, Venturi e i riformatori del Settecento*, in corso di stampa negli Atti del Convegno in memoria di Giuseppe Giarrizzo, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.

<sup>103</sup> Anche su questa recensione rinvio a Iachello, *Giuseppe Giarrizzo, politico e storico*, cit., pp. 618, 622-624.

<sup>104</sup> Faceva implicitamente riferimento ai lavori apparsi su «Studi Storici», *La Spagna, l'Italia e l'assolutismo*, XVIII, 1977, 4, pp. 5-22 e *Appunti sul Seicento*, XXII, 1982, 4, pp. 739-751. Ancora nel bilancio sul Seicento negli studi italiani tracciato nel 1986 nel convegno della Società degli storici italiani di Arezzo nel lavoro di Villari vedeva perseguita «con tenacia» la ricerca di «vie per sbloccare l'impasse» di un Mezzogiorno tutto bloccato «nella crisi del Seicento» e in una «rifeudalizzazione» ormai superata: G. Giarrizzo, *Il Seicento*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, II, *Età moderna*, a cura di L. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 66-68.

<sup>105</sup> M. Berengo, *Il Cinquecento*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, Marzorati, 1970, pp. 483-518, in particolare alle pp. 497-501.

<sup>106</sup> G. Quazza, *Dal 1600 al 1748*, ivi, pp. 519-584. Il titolo del paragrafo (pp. 555-571) era *Napoli: la «rifeudalizzazione», il «ceto civile»*.

Roma e di Stoccolma intorno alle questioni dello Stato e dell'assolutismo – sempre fortemente presenti nel suo lavoro –, della borghesia e della feudalità. Il capitolo VII, *Sviluppo economico e strutture sociali*, era fra quelli che più riflettevano questi studi recenti e ne davano conto. Una «falsa partenza», quella del Cinquecento. La tendenza di banchieri e grandi mercanti a inserirsi nei ranghi della feudalità veniva definita braudelianamente come «tradimento della borghesia», pur rinvenendo in questa stessa borghesia dei «barlumi di coscienza di classe». Quanto alle rivolte popolari cinquecentesche, queste si manifestavano nella forma del banditismo più che trovare una «vera espressione politica»<sup>107</sup>. Di nuovo gli studi suoi e quelli da lui promossi anche per «Studi Storici» orientavano le pagine sugli sviluppi capitalistici nelle campagne del Settecento, sull'agricoltura e sui demani<sup>108</sup>. A distanza di molti anni da quelli della prima laboriosa redazione, Villari sarebbe intervenuto soprattutto sul volume di *Storia contemporanea*, per la semplice ragione che era l'«età contemporanea» a mutare, e soprattutto dopo il 1989 non si poteva non tenerne conto: lo spiegò in un'intervista a Simonetta Fiori per «la Repubblica» uscita il 20 aprile 2002<sup>109</sup>. Molti, anche sull'onda delle polemiche suscite dalle periodiche accuse di faziosità ai libri di testo cosiddetti di sinistra, si sono esercitati a identificare le aggiunte, le correzioni, le cancellazioni, da un manuale all'altro<sup>110</sup>. Ma se i contenuti dell'«età moderna» non potevano mutare, poteva mutare la considerazione dei suoi spazi e delle categorie periodizzanti:

L'accelerazione del processo di unificazione europea mi ha spinto a riconsiderare più attentamente il tema della formazione dell'Europa, e a sottolineare la funzione che ha avuto la rinascita dalla città. Sulla base dell'eredità del mondo classico e della

<sup>107</sup> *Storia moderna*, cit., pp. 109-111.

<sup>108</sup> Ivi, pp. 266-274.

<sup>109</sup> *Perché trent'anni dopo ho riscritto il mio manuale*. Così illustrava il mutamento rapido e radicale degli ultimi anni: «Il crollo del sistema comunista, l'incremento dell'interdipendenza globale, le svolte realizzate nella scienza e nella tecnologia, le forme tragiche assunte dallo squilibrio fra Nord e Sud del mondo, l'accentuazione del processo di unificazione europea». L'intervistatrice scriveva del manuale di Villari: «Due milioni di copie vendute, un testo esemplare di educazione civile, un pericolosissimo strumento dell'egemonia di sinistra secondo i tarantolati dell'anticomunismo».

<sup>110</sup> Per esempio Cavadi, *La storia dei manuali di storia*, cit., p. 284; A. Campi, *La rivoluzione russa nei libri di testo. Tre casi di (da) manuale*, in *La storia contemporanea tra scuola e università*, cit., pp. 83-116, che coraggiosamente, citando Simonetta Fiori, dichiara di affrontare il rischio di essere «automaticamente rubricati [...] tra i "tarantolati dell'anticomunismo"» (nota 1).

diffusione del Cristianesimo. Una tesi che contrasta con il mito di Carlo magno padre dell’Europa.

Nuove condizioni permettevano di ripensare il passato: da «una maggiore libertà interiore, all’apertura della mente verso nuovi problemi. Una ricerca non più limitata da rigidi parametri e gabbie concettuali, legati a uno scenario in parte tramontato: Ovest/Est; libertà/schiavitù; sviluppo/arretratezza; Nord/Sud; industria/agricoltura»<sup>111</sup>. I dibattiti sulla crisi del Seicento e sulle rivolte dei primi anni Sessanta che erano stati al centro della sua *Rivolta antispannola*, del suo manuale, delle sue proposte editoriali, apparivano lontani. Nel volume sul 1647 finalmente portato a termine nel 2012, quasi cinquant’anni dopo, Poršnev non c’è più, non ci sono più Mousnier, Pagès, Vicens Vives, Carlo Maria Cipolla, allora richiamati tra i maggiori studiosi di assolutismo, rivolte e crisi<sup>112</sup>. Come spiegava nell’intervista, sentiva ora la necessità di rivedere il giudizio sulla Rivoluzione francese e sulla democrazia: nata solo come idea con la Rivoluzione francese, la democrazia non era diventata realtà che nel secolo successivo, con la nascita dei partiti e dei movimenti delle classi lavoratrici. La democrazia non era una concessione dall’alto o un naturale sviluppo dei diritti politici, era «una conquista dell’organizzazione politica e dell’associazionismo autonomo delle classi popolari»<sup>113</sup>. Era una convinzione che aveva maturato anche nel suo nuovo grande lavoro su Masaniello<sup>114</sup>.

<sup>111</sup> *Perché trent’anni dopo ho riscritto il mio manuale*, cit.

<sup>112</sup> Rinvio in proposito a Rao, *Rosario Villari e la storia delle rivolte*, cit., pp. 298-299.

<sup>113</sup> *Perché trent’anni dopo ho riscritto il mio manuale*, cit.

<sup>114</sup> *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero 1585-1648*, Milano, Mondadori, 2012.

